

LA GIUSTIZIA MITE

TRASFORMAZIONE DELLA FAMIGLIA E IMPATTO SULLE PRATICHE DI ASSISTENZA AI MINORI

INDAGINE PRESSO GLI AVVOCATI DEI MINORI

Settembre 2014



Evidenze della ricerca sul campo

In virtù di un accordo tra AASTER e Unione Nazionale delle Camere Minorili, tra aprile e giugno di quest'anno **226 avvocati dei minori** hanno partecipato ad una rilevazione tramite questionario strutturato veicolato in un campione di **11 camere minorili**¹ appartenenti ad UNCM.

Il questionario richiedeva agli avvocati di compiere una serie di valutazioni relative ai mutamenti che hanno investito la famiglia e i giovani negli ultimi 20 anni, che ne hanno modificato i rapporti intergenerazionali, i motivi che stanno alla base di gravi conflitti, nonché le relative pratiche di gestione famigliare. Da qui la richiesta di compiere ulteriori valutazioni riguardanti i conflitti che fuoriescono dall'ambito famigliare investendo il sistema delle relazioni sociali, dei servizi sociali e, in particolare, la sfera della giustizia minorile. Su quest'ultimo punto gli intervistati sono stati chiamati ad esprimere un giudizio in merito al contributo che i diversi attori in gioco forniscono al miglioramento del minore coinvolto in giudizio e agli ambiti di miglioramento delle relazioni tra i diverse soggetti chiamati in causa nella gestione del disagio dei minori assistiti dagli avvocati.

Chiamati a fornire un giudizio derivante dalla pratica professionale intorno ad una serie di affermazioni riguardanti le trasformazioni della famiglia, i rispondenti hanno attribuito il punteggio medio più alto all'affermazione secondo la quale **la famiglia continua a rappresentare, oggi come vent'anni fa, l'elemento imprescindibile dell'organizzazione sociale.**

Se è vero che la famiglia continua a rappresentare l'elemento costitutivo di base della società è anche vero che si tratta di un elemento fragile (7,4 valutazione media). In definitiva **l'aumentata fragilità della famiglia costituisce l'elemento maggiormente condiviso dal campione di intervistati, ancor più di quanto non sia la sua centralità sociale**, dal momento che a prescindere da ciò che gli intervistati pensano a questo proposito la valutazione sull'intrinseca fragilità della famiglia non cambia.

I motivi di tale fragilità sembrano risiedere, innanzitutto, nell'accresciuta **instabilità delle figure di riferimento** che, almeno in passato, accompagnavano la crescita dei minori. Ma non è solo una questione di instabilità, ovvero **non è solo una questione legata alla presenza/assenza di soggetti di riferimento, ma è anche una questione che rimanda alla significatività educativa di tali figure** quand'anche esse siano stabilmente presenti all'interno del nucleo famigliare.

Un altro aspetto che caratterizza la famiglia contemporanea secondo gli avvocati intervistati attiene alla maggiore difficoltà dei suoi componenti nell'affrontare e gestire la dimensione del conflitto.

La correlazione tra le diverse affermazioni sulle trasformazioni della famiglia permette di individuare tre gruppi:

- 1) del **conflitto ingestibile**. Il primo gruppo (28,3% del campione), più radicato nel Nord e nei grandi centri urbani, pone particolare enfasi sull'aumento dei conflitti interni al nucleo famigliare e sulle conseguenti difficoltà connesse alla gestione degli stessi;
- 2) dell'**instabilità da sovraccarico**. Il secondo gruppo (30,5% del campione), più radicato nel Centro e nei centri urbani minori, pone particolare enfasi sui temi dell'instabilità delle figure guida, nonché sul sovraccarico delle funzioni famigliari;
- 3) del **depotenziamento dell'autorevolezza**. Il terzo gruppo (29,6% del campione), più radicato nel Sud e nei centri urbani minori, pone particolare enfasi sull'indebolimento della figure di riferimento per i minori, nonché per la diminuita autorevolezza delle figure guida.

Secondo il complesso degli intervistati **se è vero che la famiglia è oggi sottoposta ad un' accresciuta pressione di conflitti di difficile gestione da parte dei suoi componenti, per la netta maggioranza del campione (70,5%) non è vero che rispetto ad un tempo sia più difficile comprendere i motivi della conflittualità. Il campione è invece spaccato in due gruppi equivalenti in merito alle difficoltà che occorre affrontare per mediare i conflitti famigliari.** Secondo il 53,5% oggi sarebbe infatti più difficile di un tempo compiere tale opera di mediazione, mentre per il 46,5% non sussisterebbero particolari differenze.

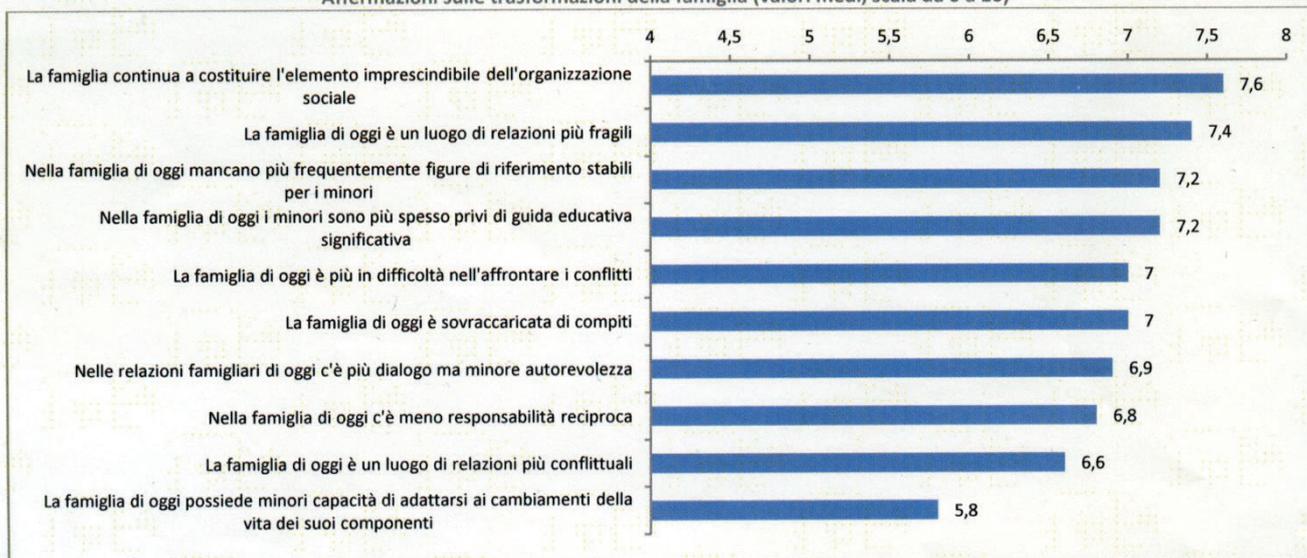
¹ Ascoli Piceno, L'Aquila, Firenze, Genova, Lecce, Milano (soggetto capofila), Padova, Palermo, Reggio Calabria, Salerno, Torino.

A fronte delle difficoltà di comprendere ed operare sulla mediazione dei conflitti, gli intervistati evidenziano nel complesso un **discreto miglioramento delle prassi di mediazione in ambito giudiziario e in ambito sociale**, con qualche passo avanti anche nel contesto dei servizi sociali.

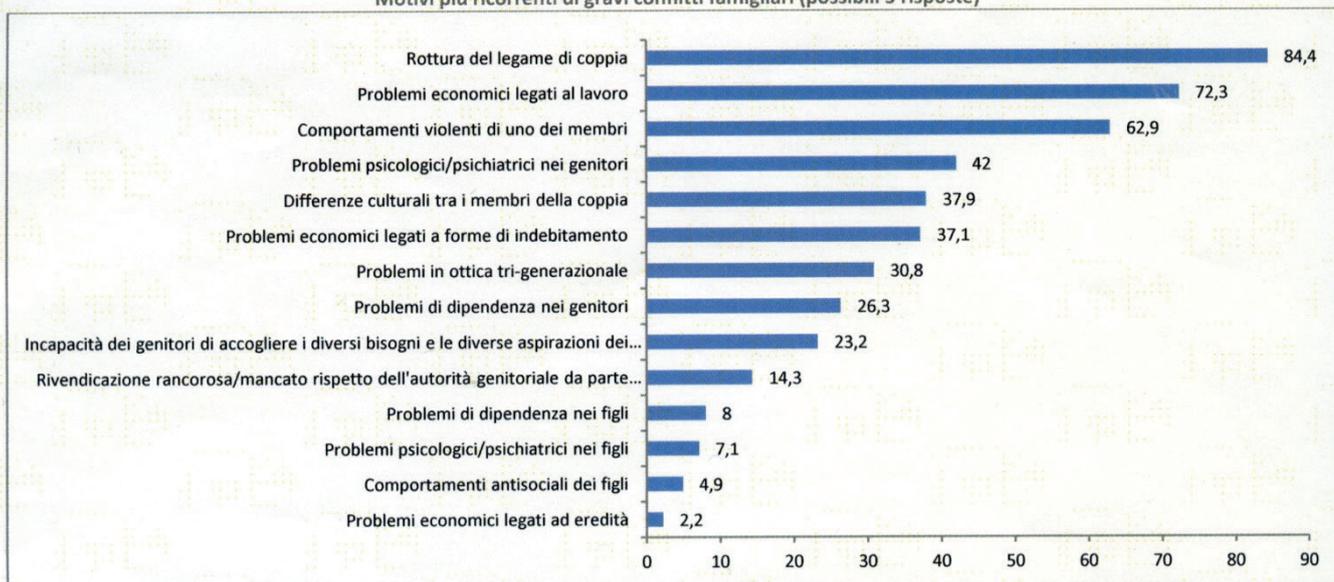
Ma quali sono, secondo gli avvocati intervistati, i **motivi più ricorrenti di conflitto familiare**? In cima alla graduatoria si colloca la **rottura del legame di coppia** (vero perno della fragilità familiare), causa di conflitto grave per oltre l'84% dei rispondenti. A seguire sono i **problemi economici legati al lavoro** (72,3%), quindi quelli legati al **comportamento violento di uno dei componenti** (62,9%). Nel complesso le problematiche all'origine di gravi conflitti originano molto più frequentemente nella sfera genitoriale-adulta piuttosto che in quella filiale dei minori.

Sollecitati a **valutare la capacità di una serie di ambiti sociali e di agenzie istituzionali di cogliere il disagio** tra i minori gli intervistati hanno evidenziato una **situazione piuttosto negativa**. Ad esclusione dell'ambito scolastico, infatti, ritenuto discretamente sensibile nel cogliere il disagio dei minori (il 74% dei rispondenti ha attribuito un voto di almeno 6/10), nessun'altra delle realtà proposte ha raggiunto un punteggio medio sufficiente. Servizi sociali, associazioni di volontariato e parrocchie/oratori non sono lontano dalla soglia della sufficienza, mentre medici di base e forze dell'ordine si collocano piuttosto al di sotto della soglia di sufficienza. Nettamente negativa è invece la valutazione attribuita agli organi di informazione locale, alle reti di vicinato, alle politiche degli enti locali nonché alla capacità di controllo informale tradizionalmente esercitata dai commercianti al dettaglio.

Affermazioni sulle trasformazioni della famiglia (valori medi, scala da 0 a 10)



Motivi più ricorrenti di gravi conflitti familiari (possibili 5 risposte)



Passando dalle valutazioni sui giovani in senso complessivo a quelle relative al mondo dei minori assistiti dagli avvocati nel corso di procedimenti giudiziari gli intervistati sono stati chiamati a valutare, innanzitutto, quella che viene ritenuta la capacità da parte degli attori variamente interessati dalle circostanze del giudizio di tutelare il benessere dei minori coinvolti. Da questo punto di vista si evidenzia, in primo luogo, l'**autovalutazione molto positiva che gli avvocati minorili attribuiscono a se stessi** (7,9 il punteggio medio), considerato che solo il 5,4% degli intervistati ha ritenuto insufficiente la capacità degli avvocati minorili

di contribuire al miglioramento del benessere dei minori coinvolti in giudizio. **Positiva è anche la valutazione complessiva sull'operato dei magistrati, quella attribuita agli psicologi** così come, seppure in maniera decrescente, quella attribuita ai tutori/curatori, agli educatori professionali, ai genitori dei minori coinvolti, sino ad insegnanti e nonni. Insufficiente è invece valutata la capacità di contribuire al miglioramento del benessere dei minori in giudizio da parte dei fratelli, degli assistenti sociali, dei medici, sino alle valutazioni molto negative attribuite ai già citati avvocati generalisti, alle forze dell'ordine e ai giornalisti.

I punti sui quali lavorare per il miglioramento delle relazioni tra gli attori non attengono tanto alla definizione o ridefinizione dei ruoli dei diversi attori in gioco, quanto piuttosto sul **miglioramento della quantità e della qualità delle informazioni relative ai singoli casi, sul miglioramento di comportamenti finalizzati ad accrescere la reciproca responsabilità** nell'ottica di favorire il benessere del minore coinvolto in giudizio, nonché sull'aumento dello scambio di conoscenze professionali.

Il commento² di Aldo Bonomi

La crisi delle forme di convivenza ha caratterizzato il mese appena passato. Guerre nello scenario geopolitico ai bordi dell'Europa, ove si assiste all'eterno ritorno dei fondamentalismi del sangue, del suolo e delle religioni. Una moltitudine cerca scampo attraverso il Mediterraneo verso l'Europa che pare essere diventata l'Unione dell'indifferenza. Se si guarda in casa, nelle nostre case, la cronaca quotidiana racconta una guerra civile molecolare che attraversa microcosmi famigliari di violenza di genere, sui minori e fino sui figli. Quasi non bastasse la tragedia del femmicidio. Malessere in cui annaspiano le analisi socio-psicologiche. Forse ne sanno di più coloro che nel quotidiano affrontano l'apocalisse culturale dell'emergenza delle famiglie, come i giudici dei tribunali dei minori e gli avvocati delle camere minorili. In una ricerca, che sarà presentata al prossimo forum nazionale delle camere minorili, sono state raccolte le loro valutazioni sulla crisi delle forme di convivenza e dei conflitti che attraversano le famiglie. A loro giudizio, rispetto a 20 anni fa, la famiglia continua a costituire l'elemento imprescindibile dell'organizzazione sociale ma è diventata, per usare il termine del libro dello psichiatra Eugenio Borgna ("La fragilità che è in noi" Einaudi) "un microcosmo di relazioni fragili". E' sempre più sovraccarica di compiti, con sempre meno figure stabili per i minori, a volte privi di guida educativa significativa. E' sempre meno in grado di affrontare conflitti e cambiamenti esterni, il che ne fa un luogo di relazioni interne più conflittuali. Se negli anni '70 la famiglia esplodeva verso l'esterno, oggi implode all'interno. Se si pensa alla velocità del ventennio a scavallo del secolo, nei mutamenti degli stili di vita, la fragilità della prima cellula della società appare evidente. Anche se, rispetto ad un tempo, il diritto ha codificato una più efficace prassi legislativa per la mediazione in ambito familiare e dei servizi sociali per mettersi in mezzo. Il che è sempre più difficile solo con il diritto e le leggi, spesso non in grado di comprendere o anticipare i motivi della microconflittualità dilagante. Che esplode per l'84,4% delle segnalazioni quando si rompe il legame di coppia, ma dietro avanzano problemi economici legati al lavoro per il 72,3% ai comportamenti violenti di uno dei membri per il 63%, a problemi psicologici e psichiatrici nel 42% dei casi. L'elenco degli operatori della giustizia mite continua scavando nell'antropologia familiare in difficoltà per differenze culturali e religiose nella coppia, nel non sapere tenere assieme dinamiche tra tre generazioni, sino ai comportamenti anti-sociali dei figli e la loro rivendicazione rancorosa che non riconosce autorità. Buone ultime, al 2,2% dei casi, sono le vecchie e fredde diatribe economiche per l'eredità. Il tutto precipita in comportamenti giovanili che un fortunato libro dello psicanalista Massimo Recalcati auspica dover essere orientate più che dalla figura di Edipo da quella di Telemaco, modello di virtù filiali e famigliari, cui ha fatto riferimento anche Renzi parlando di "generazione Telemaco" nel suo discorso di insediamento al Parlamento Europeo. Sarà per la professione e le frequentazione del disagio ma gli avvocati vedono pochi Telemaco. Sommando i giudizi molto-abbastanza negativi per il 93% di loro i giovani hanno poca fiducia nelle istituzioni, poco rispetto per le leggi e l'autorità (84%), poco rispetto per i ruoli famigliari. Per arrivare a Telemaco non resta che scavare in quella sofferenza di solitudine che attanaglia, secondo gli avvocati, l'84% dei giovani e lavorare su quel deficit di cultura della legalità trattato dai tribunali dei minori. Due i grandi problemi segnalati: il rapporto tra i minori ed internet, che è aumentato fuori dal campo di influenza delle relazioni con gli adulti, e la crisi della spesa pubblica e la crisi economica che stanno determinando una crescita del disagio dei minori. Sono in difficoltà gli enti locali, in crisi di risorse, non tengono nella dissolvenza della comunità le relazioni di vicinato. Fanno quello che possono medici di base e forze dell'ordine. Tengono ancora le parrocchie e gli oratori, le associazioni di volontariato e sempre più, per i Telemaco del futuro, per scavare nella solitudine e nell'afasia dei giovani drop-out, diventa fondamentale la scuola. Pare non bastino più neanche le novecentesche analisi del disagio orientate solo alla provenienza sociale dei minori assistiti. La maggior parte dei casi non ha una provenienza di classe sociale prevalente e aumentano, rispetto al disagio dei ceti popolari, i figli dei ceti medi in difficoltà e senza più identità. Sono state annunciate misure per potenziare l'azione della scuola che, dato il quadro, sono le uniche che possono dare segnali di speranza di avere una generazione Telemaco adeguata ai tempi di metamorfosi. Mi pare urgente.

² Articolo pubblicato su *IlSole24Ore* del 31 agosto 2014